

L'opera delle Borse di Studio

BORSE DA COMPLETARE

I - SS. Trinità	Totale L.	278,00
II - SS. Redentore	» »	2800,00
III - Cuore Euc. di Gesù	» »	7280,00
IV - Cuore di Gesù - Somma pr. L. 1930		
N. N. a mezzo P. D. R. L. 200	» »	2180,00
V - Madonna del Perp. Soccorso	» »	855,00
VI - S. Michele Arcangelo	» »	60,00
VII - S. Giuseppe (1. Borsa)	» »	10660,00
VI - S. Giuseppe (2. Borsa speciale)	» »	31400,00
VIII - S. Alfonso (2. Borsa)	» »	5400,00
IX - S. Clemente	» »	180,00
X - S. Gerardo	» »	2445,00
XI - Ven. Blasucci	» »	304,00
XII - Sante Anime del Purgatorio (2. B.)	» »	410,00
XIII - M. SS. Immacolata	» »	2560,00
XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa	» »	475,00
XV - S. Gaetano (2. Borsa), Somma preced. L. 7500, Annina Desiderio L. 30	» »	7530,00
XVI - Ven. Cesare Sportelli	» »	100,00
XVII - Ven. Vito Michele Di Netta	» »	550,00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. - Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Dottori e Donnarumma - Pagani

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

S. Alfonso e l'Azione Cattolica - A proposito di un prezioso autografo poetico inedito di S. Alfonso M. de' Liguori - Alla Madonna del Perpetuo Soccorso ed a S. Alfonso - La via della Salute - Grazie - Ai soldati d'Italia in Africa Orientale conforti divini dei Padri Redentoristi - Crociata della Basilica - Cooperatori Liguorini.

S. Alfonso e l'Azione Cattolica Le altre Organizzazioni Maschili

I Giovani Cattolici Alfonsiani

Saggezza di Criterii

Indarno però si andrebbe cercando nelle organizzazioni giovanili del Santo associazioni a sè, ben nette e distinte, *meno l'una o l'altra e le non molte fondate da Vescovo*, come si vedrà in seguito. Basato sulla concezione suddetta, piena di saggezza e opportunissima in quei tempi, S. Alfonso attribuiva alla Gioventù la massima importanza *formativa e apostolica*, e considerandola come un seminario maggiore, come un mistico ponte, anello di congiunzione nel campo dell'A. C., non poteva, né sapeva concepirla disgiunta dalle Associazioni dei Fanciulli, né da quelle degli Uomini Cattolici.

Non sembri strano tal procedere di S. Alfonso, che invece operava con sani criteri, basati su esperienze fatte e sulla natura stessa delle cose. Peraltro anche ai nostri tempi l'organizzazione giovanile poco differisce da quella Alfonsiana. A tempo dell'Unione Popolare i Giovani erano almeno dopo i 21 anni uniti agli Uomini, e fino al 1918 le Giovani formavano una cosa con le Donne Cattoliche. Fu soltanto con Benedetto XV e più tardi con

Pio XI che ciascuna Organizzazione Nazionale ebbe la sua indipendenza. (1) S. Alfonso dunque divise i giovani, che noi diremmo Soci Effettivi, in due sezioni: minore l'una, maggiore l'altra, adattandosi all'età, all'indole e alla qualità.

La SEZIONE MINORE o dei *Soci Effettivi Minori*, (i nostri Juniores), abbracciava i giovani fino ai venti anni. E' soltanto questa età, di 20 anni compiuti, l'epoca delle grandi decisioni, del perfezionamento del carattere e anche del pieno sviluppo fisico e morale, che solo potrà completarsi negli anni seguenti. In questa età l'uomo dà il contributo alla patria quale soldato o alla Chiesa, se ha deciso di diventarne Ministro: in questa età comincia d'ordinario l'emancipazione giuridica dalla patria potestà, e più viva si sente la tendenza a formare la nuova famiglia. Prima più o meno si è sempre dei « grandi buoni fanciulli.»

Or fino a questa età S. Alfonso pose i Giovani in immediato contatto coi Fanciulli e Aspiranti Cattolici (come diremmo noi in gergo moderno); perchè, - mentre con semplicità e allegria continuavano e perfezionavano la loro formazione culturale, religiosa, morale, sociale, e l'apostolato corrispondente nelle Organizzazioni dei Fanciulli, le quali erano perciò le anche loro, - s'allenassero e attendessero a formare alla vita di pietù e di apostolato i piccoli, precedendoli con l'esempio, e cooperando con i rispettivi Dirigenti e Assistenti.

La SEZIONE MAGGIORE invece, come già matura, riflessiva, più seria e già addetta a questo o quell'ufficio, impiego o lavoro sociale, quella cioè dei *Giovani Effettivi Maggiori*, (i nostri Seniores) venne da S. Alfonso affidata e unita alle Organizzazioni degli Uomini Cattolici, previo un discreto noviziato, (2) perchè Uomini avessero attinto esempio, esperienza e pratica nell'esecuzione del vasto programma di A. C., ad essi apportando a loro volta nuovo impulso, nuovo entusiasmo, preziosa collaborazione, librando con essi le ali a pieno volo pel fecondo ed immenso campo dell'Apostolato Sociale in ausilio del Sacerdozio.

Per rendere più chiara la mente di S. Alfonso e far comprendere il gran compito formativo - apostolico e la grave responsabilità, che affidava nelle sue Organizzazioni alla Gioventù Cattolica, accenniamo come esempio quanto si pratica in alcuni

[1] Conf. Civardi: *Manuale di Azione Cattolica* P. I e II a Cenni storici sull'A. C. ecc.

[2] Conf. Sarzelli: *Manuale rif. - Le Congregazioni* ecc. S. Alfonso: *Serva R. - II*. *Glorie di Maria*: vari ossequi ecc.

Istituti Religiosi, Gesuiti, Salesiani ecc. In essi i Giovani (Studenti o Scolastici o Chierici) dopo aver compiuto il liceo, non passano subito all'Università Teologica, ma ritornano alle scuole elementari o al ginnasio, non per apprendere, ma per insegnare, educare, formare i piccoli, i fanciulli, e per riverbero a continuare e a perfezionare la loro stessa formazione e ad addestrarsi egregiamente ai futuri apostolati - sotto l'inappuntabile ed oculata vigilanza dei Superiori. Terminato un dato periodo di tempo, passano all'Università, addestrandosi prossimamente, sotto la guida dei Superiori e dei Lettori o Maestri, alla loro eminente missione.

Grandemente perciò errerebbe, chi deplorasse la deficienza di associazioni giovanili a sè nelle Opere Alfonsoiane; sia perchè è ciò assolutamente falso, perchè come oggi, così ai tempi del Santo gli Aspiranti Minori e Maggiori e i Giovani Effettivi Minori e Maggiori formavano un *quid unum*, una sola cosa armonicamente disposta con formazione, istruzione, educazione, e apostolato adattato all'età; sia perchè mostrerebbe d'ignorare il geniale intuito del Santo nel disporre le cose, come sopra si è detto; il che occorre tenere presente nel corso di questa trattazione.

I Giovani nelle Organizzazioni Alfonsoiane

Premesso quanto sopra, non occorre ripeterci qui, riandando all'origine, allo sviluppo, agli statuti ed ai mirabili progressi delle grandi *Organizzazioni Alfonsoiane*, che noi diremmo *pregiovanili*, cioè l'Opera delle Cappelle Serotine, gli *Oratori Festivi*, le *Scuole*; nè convien prevenire le altre grandi Opere di A. C. per gli Uomini, ossia le *Cappelle Serotine*, le *Congregazioni od Oratori.....*, le *Congregazioni Segrete* (nessuno si spaventi, non sono convegni settari) ecc., nelle quali la vita giovanile è piena, feconda, travolgente.

Non possiamo però non farne almeno un cenno, per la logica e completa esposizione dell'Opera di S. Alfonso tra i Giovani di A. C.

L'Opera delle *Cappelle* e gli *Oratori Festivi* raccoglievano infatti il fior fior della *Gioventù Minore* fino ai venti anni. Delle Scuole non se ne parla, perchè essendo queste quasi sempre elementari, ordinariamente qualche giovane, che vi fosse annovera-

to ancora, non poteva essere altro che qualcuno di quei dal cervello grosso e dalle orecchie lunghe.

L'OPERA DELLE CAPPELLE, che noi qualificammo *Opera Principe* (I) del Santo, doveva nell'idea di S. Alfonso essere come un esercito ben organizzato e compatto, fornito di ogni arma e di ogni qualità; anzi essa stessa doveva prepararsi le future reclute nei fanciulli e più prossimamente nei giovani, i quali, dopo i venti anni e un competente tirocinio, sarebbero entrati senz'altro nella santa battaglia contro il male per il trionfo di Cristo.

Nelle Cappelle Serotine perciò venivano associati dai sette anni fino a tarda età gli uomini di ogni grado e condizione sociale. Benchè nascessero per il popolo, come vedemmo, ben presto però vi si associarono anche uomini di scienza e di dignità, recandovi il loro valido e apprezzato contributo.

Non si creda però che vi fosse confusione in quest'opera: tutt'altro.

Nell'esercito i vari corpi, pur formando insieme l'unità organica, tanto necessaria, sono però nettamente distinti gli uni dagli altri con capi, mezzi e regolamenti propri, benchè coordinati all'intero esercito per mezzo dei Capi Superiori.

Così le Cappelle Alfonsiane.

Verano come si dice oggi, i Fanciulli, gli Aspiranti Minori e Maggiori, i Soci Effettivi (Minori e Maggiori) e gli Uomini Cattolici; ma, qualunque tutti avessero un unico Assistente, coadiuvato da Vice-Assistenti e un unico Dirigente generale, coadiuvato da un ben attrezzato Consiglio, ciascuna Sezione o ciascun Corpo per dir così, aveva distinti il suo capo, gli statuti, i programmi e i mezzi di formazione e di apostolato. Per i Giovani, come richiedeva l'importanza e la delicatezza di quella età, v'era una cura tutta speciale.

Oltre la sollecitudine generale per tutti, se ne aveva una particolare per la loro *formazione culturale*, con l'insegnamento del catechismo e le scuole di Religione; *religiosa*, con pratiche di pietà, vita eucaristica e mariana intensa, esercizi spirituali a parte...; *morale*, con istruzioni e corsi speciali...; *sociale*, con riguardo singolare alla scelta dello stato, alla preparazione alla Famiglia, al Sacerdozio, alla Religione, al Celibato e alle diverse funzioni o condizioni sociali proprie di ciascuno.

(continua)

P. A. S.

A proposito di un preteso autografo poetico inedito di S. Alfonso M. de' Liguori

Nella rivista napoletana *Cor unum in Christo* il Rev. Acc. ha stampato recentemente (febbraio 1936) una canzoncina spirituale, presentandola al pubblico come « un prezioso autografo inedito di S. Alfonso, che apporta fasci di luce soavi al già luminoso cielo poetico del santo » (pag. 8). Ha avuto cura di accompagnare lo studio con una buona riproduzione fotografica del manoscritto nella intenzione di piazzare su solidi fondamenti il frutto della indagine. La poesia si compone di sei strofe, di cui ciascuna ha otto versi. Eccone la prima:

Sospiri volate avanti al mio ben
narrate i martiri ch'io provo nel sen,
hal che gran pena è questa
il non trovar Gesù?
dite al mio diletto
ch'ei non m'ama più?
Sospiri fermate non dite così
ma solo attestate come ei mi ferì.

Dopo la trascrizione, l'articolaista si affretta a dimostrarne l'autenticità alfonsiana « con una doppia prova: *esterna ed interna*, annettendo peculiare valore probativo alla seconda ». La provenienza del manoscritto dal collegio redentorista di Pagani, autenticato dall'arciv. di Manfredonia Mons. V. Tagliatela nel 1887, costituisce la prima prova; la seconda è espressa testualmente: « abbiamo studiato altri genuini autografi anche riprodotti e il risultato dallo studio grafologico decide della paternità. Il contenuto, il metro, le particolarità fraseologiche, la fusione degli elementi testè accennati sono propri del santo, che anzi questa canzone, come vedremo, contiene il tema di canti posteriori » (pag. 8).

Risolta in questo modo la questione, il rev. Acc. s'industria, pur intuendo la difficoltà, a circoscrivere il tempo della composizione della canzoncina. Per dare un posto convenevole a *Sospiri volate avanti al mio ben*, occorre, innanzi tutto, eliminare la ipotesi cronologica, avanzata nel *Canzoniere Alfonsiano* (p. 22-24), intorno a *Selva romita e oscura*, ch'è dei canti più perfetti e più antichi del Dottore zelantissimo.

Ebbene non ha temuto di compierlo con qualità di eccellente acrobata. Attraverso considerazioni, non troppo filosofiche veramente, conclude con la massima disinvoltura « riteniamo quindi probabile la data di stesura sopra indicata dell'autografo inedito 1730-1731, e qualifica come « poco

verosimile, l'altra opinione, benchè abbia il merito di appoggiarsi non solo sulla lettera del Vener. Sarnelli, ma anche sul manoscritto Crostariano di Scala, che appartiene, indiscutibilmente, ad un'epoca anteriore al 1733 (1). Saremmo curiosi di sapere perchè il rev. Acc. ha ommesso ogni riferimento del secondo documento. Forse per tirare dritto con più dialettica franchezza?... Egli poi si domanda con certa grazia come abbia il medesimo autore potuto persuadersi che S. Alfonso compose *Seiva romita e oscura* nel 1730 e la passò al tipografo nel 1740, cioè * dopo dieci anni di instancabile attività apostolica... Che rispondere? Rileggi, amico, il libro, però con la malizia di M. Ziino, il quale si è benignato di fargli, non è molto, delle carezze iacoponiche sulla *Rassegna bibliografica*, (an. XLIII, pag. 35-38), ed ivi troverai una risposta esauriente. Noterai, per es. a pag. 27, che S. Alfonso scrisse i versi: *Mio povero core, oh Dio, che farai nel 1755 e li diede alle stampe nel 1738* (dopo un triennio); anche a pag. 27, nel 1760, se non prima, stese il famoso Duetto, che pubblicò verso il 1774 (dopo più di un decennio), ecc. Tralasciando altri dettagli, che potrebbero chiamare in giudizio la geografia, rivolgiamoci a quel che preme maggiormente.

Si tratta, innanzi tutto, di un verace inedito?

No, per sfortuna. Nel mille settecento settanta quattro la patria letteraria di Acc. era già a conoscenza di *Sospiri volate avanti al mio ben*: difatti questi versi leggonsi nella nona edizione del libretto delle *Canzoncine spirituali* composte dall'illmo. e rev. mo Mons. D. Alfonso de' Liguori, uscita in quell'anno, proprio a Napoli (pag. 69-70). Gennaio Migliaccio nel 1796, parimenti a Napoli, curò l'edizione undecima della medesima opera ed inserì la suddetta poesia, espunta nel 1785 dall'ed. XI fatta dal Pacì. Nella stampa del 700 *Sospiri volate avanti al mio ben* ha una strofa in più di quelle rese note dal rev. Acc., cioè:

Sospiri cessate che riede il mio Ben;
Già lara il contento la pace al mio sen;
Eccovi consolati, via non pensate più;
Oltene innanzi al core, ecco sen vien Gesù:
Sospiri volate dal fondo del cor,
Cantando l'Iddio i tratti d'amor.

L'ed. del 1774 e 1796 danno questo semplice titolo: *Sospiri a Gesù*: il preteso inedito ne offre uno più elaborato: *Anima desolata che sospira Gesù*. Le prime tre strofe dell'Acc. corrispondono pienamente a quelle

(1) O. FAVRE, *Une grande mystique au XVIII^e siècle: la Vén. Marie Caliste Crostariano - ouvrage couronné par l'Académie Française* - Ed. II - Paris, 1936, pag. 392.

pubblicate da un secolo e mezzo, nelle altre riscontransi notevoli varianti come può vedersi nella VI strofa.

Ed. del 1774.

O vago Diletto su' destati al fin,
Apprendo le luci d'ol' volto divin;
Mira chi il sù accosto, non indagar l'amor:
Povera, afflitta sono, prenditi in dono il cor,
Sospiri guardate, che riede il mio amor.
Mistrandovi pace, melando il rigor.

Manosc. dell'Acc.

O' vago diletto de' placati affini
sù frammi vedere il volto divin.
mira che scoscolata
l'offro questo mio core
povera afflitta sono
non indagar l'amore
Sospiri sperate consolato al dolor
chiedete al mio bene che mati il rigor.

Nel manoscritto del P. Cassese (nato nel 1765 e divenuto Redentorista nel 1782) la stessa canzoncina ha un titolo diverso: *Un'anima che cerca Gesù e lo trova*, e lezioni che non sono né nelle stampe settecentesche, né nell'inedito dell'Acc. (Appendice alle *Sacre canzoncine composte da vari autori*, Napoli, 1788, p. 100, Bibl. dei Red. Roma). Non vi è indicata la fonte, né l'autore.

Trattasi almeno di un autografo alfonsiano?

Vien presa in esame la questione pel motivo che *Sospiri volate avanti al mio ben* trovasi insieme a canzoncine di S. Alfonso. L'inserzione per sé non prova nulla e solo può destare uno scrupolo non trascurabile. Primieramente il Migliaccio era un tipografo raffazzonatore, per cui gode scarso valore presso i critici alfonsiani. Inoltre l'ed. del 1774 ha *Sospiri volate* non nelle prime 47 pagine, ove vediamo raccolte le poesie appartenenti senza dubbio al santo, ma tra le *Canzoncine aggiunte in questa nona edizione*, e precisamente dopo i versi dei sacerdoti Caputo, Lanzilli, Brunetti, ecc. In questa aggiunta (non sappiamo da chi compilata), notansi parecchie poesie anonime, come per es.: *O voi che sapete che cosa sia amore*. L'autore di questi senari è Mons. Testa, come s'informa S. Alfonso stesso, allorché li ristampa nei suoi opuscoli!

Il rev. Acc. per provare la genuinità del suo autografo appella all'esame calligrafico, nel quale crede di aver trovato un argomento apodittico. Ed è proprio per questa via che può dimostrarglisi in ricambio l'abbaglio, d'accordo con persone competenti in materia. Il manoscritto si accosta abbastanza alle lettere, discorsi o cenni storici stesi personalmente da S. Alfonso: un occhio poco abituato, analizzandolo in fretta, può facilmente esser tratto in inganno (come difatti fu tratto Mons. Tagliatella che nel 1887 vi appose il suo sigillo arcivescovile). Né questo sarebbe l'unico pio errore relativamente al santo poeta: è segnalato un caso uguale nel *Canz. Alfonsiano* a pag. 49. Può istituirsi una rigorosa comparazione

con il solo vero autografo poetico superstite, custodito nell'Arch. gen. C. SS. R.: è un frammento del Dialogo tra Gesù e l'asina amante: *Deh m'apri, o sorella*, la cui stesura risale, certamente, al 1740. Il P. Vizzini (nato nel 1823) l'ebbe in dono da Mons. Valenti (nato nel 1793) e questi a sua volta l'ebbe dal P. Guadagnino, corvo di S. Alfonso. La riproduzione fotografica è presso *Il bastone di S. Alfonso* o bastonate di santa ragione crociate da Don Muso Duro agli asini bipedi dei tempi nostri (Roma, 1901, p. 184-185). Or bene al paragone tanto l'esperto quanto il semplice dilettante si accorge delle visibili differenze. Il santo scrittore ha un profilo caratteristico, abitualmente, nell'uso di alcune consonanti (per es. *g. f. d.*): queste qualità che rilevansi negli altri autografi (e sono moltissimi) vengono a mancare, per l'appunto, nel manoscritto dell'Acc. E potremmo arrivare all'identica conclusione, se volessimo incamminarci per la strada del *Sistema ortografico*. Questo, per ora, non interessa.

L'Acc. appella alla metrica: ci dispiace che debba aver torto anche su questo campo. S. Alfonso, è ovvio dirlo, non ha mai usato una strofa, in cui i versetti doppi si alterano con i settenari. (Nella stampa sarebbero versi martelliani.)

Appella infine al contenuto, ch'egli intravede lucidamente nella lettera vergata da S. Alfonso il 29 ottobre 1730. Come ha fatto a vederci così addentro? Niente di meno, *Sospiri volate avanti al mio ben* * s'inquadra bene con i momenti psicologici * della Ven. Celeste Crostarosa che dimorava a Scala e con le pietose condizioni in cui versava la convertita Maria, una monaca di casa vivente a Napoli (pag. 9). Dunque a giudizio dell'Acc., sarebbe falsa la deposizione giuridica fatta nel Processo di Beatificazione di S. Alfonso dal P. Negri, il quale attestò che *Selva romita ed oscura* riflette le sofferenze intime della povera penitente Maria, sofferenze descritte dal santo poeta nella lettera citata del 1730?... Appella al contenuto, eziandio sotto un altro aspetto, cioè *Sospiri volate* non sarebbe che il tema concentrato dei canti susseguenti. Ma questo tema iniziale è comune ai cantori spirituali: c'è chi lo scopre nel Cardinal Petrucci (*Poesie sacre e spirituali*, Venezia, 1680), che ha sospiri simili in strofe composte di senari e settenari: vedi a pag. 48: *Sospiri affannosi d'un'anima che si trova in desolazione di spirito*; a pag. 463: *Pianto della B. Vergine*, ove scrive: *Volate, o miei sospiri, E dite al nostro Bene L'acerbe mie pene, E i duri martiri*, ecc. Questo è un argomento infido, dunque.

CONCLUSIONE

Insomma Acc. non ci ha proposto né un inedito qualunque, né un autografo di S. Alfonso. Probabilmente *Sospiri volate avanti al mio ben*, così com'è in *Cor unum in Christo*, è il rifacimento di un anonimo, che potrebbe essere nel caso un Redentorista del tempo, cioè P. Negri autore (?) di *Vola, vola, anima mia*, oppure l'enigmatico Elpilio Cloriseo, poeta di

sentimento delicato, od anche il P. Caione verseggiatore missionario felice... Costui, come in altre poesie, si è ispirato sulle Canzoncine spirituali di S. Alfonso, già risonanti sulle labbra di tutti: ha preso principalmente le idee e gli affetti da *Sospira questo core* e da *Selva romita e oscura*. Le tracce sono evidenti, né occorre insistervi ulteriormente. Né poi sarebbe difficile provare che il presuato autografo inedito dell'Acc. sia posteriore alla stessa stampa del 1774.

Per tutte queste ragioni il Paci curando a Napoli nel 1785 l'ed. XI delle Canzoncine del Dottore zelantissimo, con l'aiuto di un discepolo dell'autore (forse il P. Caione), eliminò *Sospiri volate*, giudicandola spuria. Lo stesso criterio guidò il P. Rispoli, per cui non l'incluse nella raccolta delle poesie alfonsiane stampata nel 1816, e guidò il P. Reuss nel 1896, che traducendole in latino non tenne conto alcuno di *Sospiri volate*. In base a tali considerazioni fatte pacificamente, prima di esservi stimolato dal rev. Acc., s'indusse l'autore incriminato a non accogliere quei versi pseudo-alfonsiani, neppure nell'appendice di Canzoncine dubbie. Anzi da questa sezione è disposto a cacciar via anche la parafrasi della * *Salve Regina* *: *Dio ti salve Regina*, — *E Madre universale*, la quale si cantava a Palermo nel 1728 e non era ignota a S. Francesco Geronimo e alle pie popolazioni Umbre (1).

Dopo tutto, l'Acc. entrerà nella persuasione di mutare rotta nella promessa analisi delle poesie alfonsiane, cioè farà a meno di riguardare il suo autografo inedito quale * tema di canti posteriori *?

L'AUTORE DEL CANZONIERE ALFONSIANO

(1) MARIO CHINI, *Canti popolari Umbri*, Casa Ed. Atanò.

INTENZIONI RACCOMANDATE

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri pii lettori: *La Chiesa*, — *il Sommo Romano Pontefice*, — *l'Italia*, — *il Clero* e *gli Ordini Religiosi*, — *i nostri Missionari*, — *21 infermi*, — *8 conversioni*, — *16 famiglie dilacerate dalla discordia*, — *14 Comunità*, — *40 affari importanti*, — *3 missioni*, — *15 concorsi*, — *8 riconciliazioni*, *18 vocazioni religiose*, — *differenti grazie spirituali e temporali*, — *tutte le persone che si sono raccomandate alle nostre preghiere ed invocano il Patrocinio potentissimo di S. Alfonso*.

Preghiamo i nostri lettori di voler recitare tre Gloria Patri a S. Alfonso per tutte queste intenzioni.

Alla Madonna del Perpetuo Soccorso ed a S. Alfonso ⁽¹⁾

Su cantiamo la Madre amora
Redimita di vaghi splendori,
Su cantiamo d'Alfonso gli ardori
Divo amante di tanta beltà.

Viva sempre la nostra Regina,
Viva sempre il suo servo Liguor!

Ella è Madre che sempre soccorre
Con premura i suoi figli piangenti;
Egli è padre che porge ferventi
Nostre preci al suo trono regal.
Viva.....

Lei mirando nel quadro dorato
Dolce abbiamo il sorriso materno;
Al suo cuore ci lega in eterno
Il gran Santo che tanto l'amò.
Viva.....

Di Dio Madre e dell'alme redente
Tutti stringe al diletto suo seno
Ed Alfonso di luce ripieno
Esultante ridice l'amor.
Viva.....

Lei portiamo sul labbro e nel core,
Splende in alto purissima stella,
Il suo Santo la canta assai bella
Con concenti d'angelico suon.
Viva.....

Salve, Madre, sorriso celeste,
Del tuo cuore a noi versa i tesori!
Salve, o Santo di puri fulgori,
Tu ci guidi benigno nel Ciel!
Viva.....

(1) La Madonna del Perpetuo Soccorso, la cui immagine Archetipa si conserva nella nostra Chiesa di S. Alfonso in Roma, è la Madonna cara a tutti i Redentoristi, che ne sperimentano moltissime grazie e uno speciale patrocinio nelle Missioni. Fu fondata da essi un'Arciconfraternita che ormai è sparsa per tutto il mondo, e che fomenta l'amore alla Madonna e l'amore a S. Alfonso.

LA VIA DELLA SALUTE

Tutto l'uomo. — Deum time et mandata eius observa: hoc est omnia homo. (Ecc. XII. 13.) Temi Dio, e osserva i suoi comandamenti: questo è tutto l'uomo.

E' come la definizione, che dà Dio medesimo dell'uomo: da ciò che ne forma la necessaria perfezione, tutta la grandezza, tutto il valore, il compimento, la pace, la felicità.

Temere Dio: temere di offenderlo, col trasgredire i suoi precetti: amare Dio, adempiendo i suoi voleri, osservando la sua Santa Legge: cercare il piacere di Dio, secondo l'espressione di S. Alfonso, amando, in tutto e sopra tutto, la sua Santa Volontà, che è tutto il nostro bene e la nostra santificazione: ecco l'uomo: ecco tutto l'uomo.

Avendo il timore di Dio, il timore filiale, che rifugge dal dispiacergli: avendo l'amore di Dio, che vuol piacergli, compiendo i suoi Santi Voleri, osservando i suoi divini precetti: l'uomo ha tutto. Se non teme, e ama Iddio, non ha nulla: è nulla: è peggio che il nulla: esiste per sua disgrazia.

Possiede pure l'uomo tutti i beni di questo mondo: sia il più dotto, il più ricco, il più potente, il più temuto, il più onorato dal secolo: se non teme, ed ama Iddio, col compiere i suoi voleri, sarà una illusione di grandezza, come una meteora che si dilegua, una chimera. Sarà da meno di un insetto, di un fil d'erba, di un atomo di arena: cose che tutte glorificano il Creatore, compiendo i suoi voleri, ubbidendo alla sua parola: *Quae faciunt verbum eius.* (Sal. CLVIII. 8.). Sarà peggio di un vaso rotto, che non serve più allo scopo, e deve essere battuto via.

Appena così vengano da Dio designati quelli, che non osservano la sua Santa Legge, che abbandonano la strada dei suoi comandamenti; inutili! inutili: perchè non servono alla Divina Gloria, per cui furono creati: non compiendo i Voleri Divini.

Il Signore dal Cielo gettò lo sguardo sui figliuoli degli uomini, per vedere, se siari chi abbia intelletto, o cerchi Dio: tutti sono usciti di strada: sono divenuti egualmente inutili. Omnes declinaverunt: simul inutiles facti sunt. (Sal. XIII. 3.)

Ma oltre che inutili, sono gli stolti nemici del loro Signore e Padre, Iddio.

Ecco invece Giobbe, abbandonato, fuggito da tutti, sopra un letamaio, coperto tutto di ulceri, senza voce, pel continuo gemere, nelle prove dolorose, supreme, singolari, a cui veniva sottoposta la sua virtù: non ha sentimento, non ha parola contro il Divino Volere. Ripete il suo *Sicut Dominus placuit ita factum est: sicut nomen Domini benedictum. L'uomo semplice e retto*

che teme il Signore e fugge dal male, che è l'offesa di Dio (Job. I.): ecco l'uomo; ecco tutto l'uomo.

Il povero mendico, che stende la mano incontaminata, pel pane necessario alla vita, contento della sua sorte, felice della gran ricchezza della Divina Grazia, che gli riempie l'anima; Lazzaro disprezzato dal ricco di cuor duro, che nondimeno benedice Iddie: ecco l'uomo, ecco tutto l'uomo.

Sotto quei cenit: sotto quelle apparenze ributtanti al mondo: è un principe nobilissimo: un figlio del Re del Cielo e della Terra, un figliuolo di Dio, un erede del Regno eterno, del Cielo.

Beati poi quei che soffrono.... per amore della Giustizia (per custodire la Santa Legge del Signore): Perchè di questi è il regno dei cieli. (Matt. V. 10.)

E chi meglio sopra soffrire possederà maggior pace: è il vincitore di sé e il padrone del mondo; Pamico di Oristo e Peredo del Cielo. (De Imit. Chr. L. II. C. 10.)

All'opposto non solo tutti i beni della terra, se manca l'osservanza della Divina Legge, non servono affatto all'uomo, ma anche i beni più nobili, più sublimi, anche i favori celesti, se si potessero avere senza la divina carità: il dono delle lingue degli uomini e degli Angeli; la conoscenza di tutti i misteri e di tutte le scienze; una sì gran fede da trasportare le montagne, ecc.: senza l'amor vero di Dio, senza l'osservanza della Santa Legge, a nulla giovano — dice l'Apostolo — *Nihil mihi prodest... Nihil sum: non sicut.* (I. Cor. XIII. 1. 3.)

E tutta la nostra vita dev'essere regolata dalla Divina Legge: dovrà essere trovata conforme ad essa; secondo essa verrà alla fine giudicata.

Deum time... et cuncta quae fiunt adducet Deus in iudicium, pro omni errato, sive bonum, sive malum illud sit — tenui Dio, e osserva i suoi comandamenti: Questo è tutto l'uomo. E ogni cosa che si faccia la chiamerà Dio in giudizio, per qualunque errore commesso, o sia ella buona, ovvero sia ella cattiva. (Ecol. XII. 14.)

Nulla dunque più s'importa del rispetto alla Divina Legge: per conseguenza nulla più s'importa del conoscerla per osservarla. L'animo retto ama, e con ardore brama di conoscerla, e la cerca, la studia, la medita nel cuor suo. L'animo pavo invece non vuol conoscerla, per non osservarla — *noluit intelligere ut bene ageret.* (S. XXXV. 83.)

Non poteva Dio benedetto farci difettare una cosa tanto necessaria: la manifestazione della sua divina legge.

Primieramente, mentre le leggi fisiche, necessarie per l'ordine mondiale, le imprimeva nella natura delle cose, le necessarie cioè loro inclinazioni naturali: la legge morale, necessaria per l'ordine morale, per regolare la vita umana, per farla buona, la imprimeva nella conoscenza, nella coscienza dell'uomo, per la parte primaria, principale: i primi principii morali e i precetti

del Decalogo: che costituiscono la Legge Naturale. Legge Naturale, che è la naturale partecipazione della legge eterna, che è in Dio, nella creatura razionale. Legge che è in ogni uomo, che viene in questo mondo; legge, che ogni uomo agevolmente conosce, pervenuto all'uso della ragione, onde poter conformare ad essa l'operare della libera volontà, e averne merito, lode e premio.

Multi dicunt: Quis ostendit nobis bona? — dice il Salmista — signatum est super nos lumen cultus tui, Domine, dedisti laetitiam in corde meo. Molti dicono: Chi ci mostrerà il bene? La luce della tua faccia, o Signore, è impressa sopra di noi, Tu nel mio cuore infondesti letizia. (S. IV. 5. 6.)

E quanta letizia in chi fa il bene! Quanta letizia dal testimonia della buona coscienza!

Quam magna multitudo dulcedinis tuae, Domine, quam abscondisti timentibus te! Oh quanto grande è l'abbondanza della tua dolcezza, o Signore, che hai nascosta a quelli che ti temono! (S. XXX. 19.)

Adunque Iddio, primieramente, nell'anima nostra, di ogni uomo, scriveva la notizia della sua Legge.

Imperocchè — scrive l'Apostolo (Rom. II. 14) — quando le genti, le quali non hanno legge (né rivelata, né scritta) fanno naturalmente (seguendo il lume della ragione, riflesso del Lume di Dio) le opere della legge: costoro, che non hanno legge, sono legge a se stessi: i quali fanno vedere scritto nel loro cuore il tenore della legge, testimone la loro coscienza e i pensieri, che a vicenda accusano o difendono. In essi, la coscienza è il testimone della legge di Dio, e il testimone dell'osservanza o dell'osservanza di essa legge, e insieme il primo giudice, rappresentante del Supremo Giudice, che dà la sentenza di condanna, col rimorso, o di difesa, con la sicurezza, con la pace.

Iddio benedetto provvedeva abbondantemente al bene delle sue creature, che rendeva suoi figli, rendeva maggiormente ferma, sicura la legge promulgata nella coscienza umana, e insieme vi aggiungeva la legge riguardante l'uomo innalzato allo stato soprannaturale, con la soprannaturale esterna rivelazione della Divina Legge, per mezzo dei suoi Profeti, e finalmente del suo Divin Figliuolo, Gesù benedetto, che compendeva tutta la Legge, nel Precetto Suo della carità.

Destinava Dio, per determinare ciò che vi ha d'indeterminato nella sua legge, e insieme per curarne l'osservanza, le diverse Potestà, nei diversi ordini, e soprattutto la Suprema Potestà infallibile della Chiesa.

Ma il nostro Celeste Padre voleva rendere soprattutto cara ai suoi figli la sua Santa Legge: voleva farla da essi amare. Pel merito quindi del suo Divin Figlio, del Redentore nostro Gesù Cristo, pel Suo Divino Spirito, pel dono suoi, la imprimeva profondamente nell'anima, nel cuore dei suoi figli, con la

divina carità. Si verificava ciò che già aveva predetto, pel Profeta Geremia, rilevato dall'Apostolo S. Paolo. (Hebr. VIII. 10. X. 16.) *Dabo leges meas in mentem eorum, et in corde eorum superscribam eas...* Porrò le mie leggi nella loro mente, e le scriverò sopra dei loro cuori: E sarò loro Dio, ed egli saranno mio popolo... Dal più piccolo di essi, fino al più grande, tutti mi conosceranno... Inserirò le mie leggi nei loro cuori...

E' quanto conviene bramare e procurare con tutta l'anima: di custodire nel fondo del cuore la legge del Signore, i suoi precetti, i suoi voleri, i suoi desiderii. Sarà la nostra vera grandezza, la nostra felicità: cercare, in tutto, solo di piacere a Dio, compiendo i suoi voleri.

« In tutte le nostre azioni - ci esorta S. Alfonso - (Rif. «XXXVI.) non dobbiamo avere altro fine che di piacere a Dio; non ai parenti, non agli amici, non ai grandi e non a noi stessi; poichè tutto quello, che non si fa per Dio, tutto è perduto. « Molte cose si fanno per piacere, o per non dispiacere agli uomini. Ma S. Paolo dice: *Se tuttora piacesse agli uomini, non sarei servo di Cristo.* (Gal. I. 10.) Dio solo dev'essere riguardato in tutto quello che operiamo; in modo che possiamo dire, come diceva Gesù Cristo: *Io fo sempre quello che è di piacere del mio Padre Celeste* (Ioan. VIII. 29.)...

« Povera quell'anima, che guarda con affetto qualche oggetto di terra, con disgusto di Dio! Ella non avrà mai pace, in questa vita; e sta in gran pericolo di non aver mai pace nell'Altra. Beato all'incontro, mio Dio, chi cerca solo Voi, e rinuncia a tutto per vostro amore! Egli troverà la margherita ed il vostro puro amore, gioia più preziosa di tutti i tesori e regni della terra - Chi fa così, acquista la vera libertà dei figli di Dio... »

« Mio Dio e mio tutto! io vi preferisco a tutte le ricchezze, agli onori, alle scienze, alle glorie, alle speranze, ed a tutti i doni che voi potete darmi. Voi mi siete ogni bene, voi solo voglio e niente più; mentre voi solo siete l'infinito bello, l'infinito buono, l'infinito amabile; voi insomma siete l'unico bene. Pertanto ogni dono, che non è voi stesso, non mi basta. « Replico e vi replicherò sempre; Voi solo voglio, e niente più; e ciò che è meno di voi, vi dico che non mi basta... Cerchino gli altri quel che desiderano, a me non piace, né desidero altro che Voi, mio Dio, amor mio, speranza mia. *Qual cosa avrivi mai per me nel cielo, e che volli io da te sopra la terra?* « Dio del mio cuore! e mia porzione, o Dio, nell'eternità! ... (Sal. LXXII. 4.)

Deus meus et omnia — Dio mio e mio tutto!

« Uomini, disinganniamoci, tutto il bene che ci viene dalle creature, tutto è fango, fumo e inganno; Dio solo è quegli che contenta... »



GRAZIE

A NAPOLI — La signora Clementina Palmieri angustata per un arduo giudizio civile, si affidò con gran fede a S. Alfonso, e ne sperimentò il valido patrocinio con la vittoria che ottenne completa. È venuta perciò a prostrarsi con gratitudine sulla Tomba del glorioso Santo Avvocato, ringraziandolo del singolare beneficio.

A NOCERA INFERIORE — Giuseppe Esposito di Antonio del 25° Regg. di Artiglieria, nel giugno ultimo si ammalò e fu ricoverato nell'ospedale Militare di Alessandria. Perdurando la febbre altissima con delirio, i Sanitari lo dichiararono affetto da tifo, e disposero che all'indomani si procedesse alla radioscopia. L'infermo si raccomandò vivamente a S. Alfonso e dice che in seguito al suo fiducioso ricorso, il Santo, nella stessa notte, gli apparve visibilmente, assicurandolo della grazia che gli farebbe. Difatti, nella mattina seguente, con grande stupore di tutti, si trovò quasi sfebbrato, per cui la radiografia non occorre più, ed in poco tempo fu dimesso guarito dall'ospedale. Durante la licenza di convalescenza, venne a ringraziare il suo insigne Benefattore alla gloriosa Tomba, nella Basilica di Pagani.

A PAGANI — Il piccolo Luigi Rossi, di anni 8, fu affetto da grave bronchite con febbri alte e delirio. La sua afflitta madre Lucia Buonfiglio, con viva fiducia ne interessò il patrocinio di S. Alfonso, applicando anche un'immaginetta del Santo sull'addome dell'infermo. Cominciò subito la migloria e seguita da completa guarigione, per cui dopo soli due giorni da che fu uscito di letto, venne a ringraziare il suo Santo Benefattore.

Conformandoci al decreto della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie, apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'umana.

Ai Soldati d'Italia in Africa Orientale conforti divini dai Padri Redentoristi

[cont. v. N. pr.]

Ma oggi con la nuova legge — emanata dal Duce — il Cappellano del reparto dell'Esercito, cui presta servizio, ha l'autorità e la giurisdizione del suo ministero e del suo grado. Così vediamo ora il Cappellano lavorare liberamente per il benessere spirituale e morale dei soldati.

- * lo lavoro con i soldati spiritualmente (capp. Carloti.). Durante
- * il mese mariano, sotto la volta stellata del Cielo, i soldati, seduti a
- * terra, recitavano il Rosario, ascoltavano il mio breve discorsello sul
- * patrocinio di Maria Santissima... Poi essi stessi cantavano le litanie,
- * secondo le avevo già loro insegnate in precedenza; indi benedizione
- * (con la mano); e, finalmente, canti religiosi... E tutto questo sotto la
- * celebre Croce del Sud, che ogni sera sembrava sorriderci benedicente!
- * Avevo cominciato pure il mese di Giugno; ma i soldati mi furono
- * sparpagliati per raggiungere nuove destinazioni ..

Ma quello, che non potè fare ed attuare il Capp. P. Carloti nel suo Regg., lo attuò il Capp. P. Martino fra i Reparti del Genio.

- * Dopo il mese della Madonna — così egli in una sua —, stimo
- * ora facendo quello di Giugno, sacro al Cuore di Gesù. A sera, verso
- * il tramonto, ci raccogliamo tutti sotto una tenda, ed, esposta l'immagine
- * del S. Cuore, recitiamo il Rosario con le litanie e il canto di "Salve
- * del Ciel Regina" del N. P. S. Alfonso, che, anche qui, a 8000 km,
- * di distanza dai luoghi ove la sentimmo per le prime volte echeggiare,
- * suscita tanta fine devozione e pietà e tanti cari ricordi!... Indi, poche
- * parole sulla divozione al Cuore di Gesù, litanie, coroncina e cant...
 * Queste arene che forse giammai hanno ascoltato la parola di Dio
 * e i canti religiosi, sussultano di gioia nel vedere adorato dai nostri
 * bravi fanti il vero Dio, il loro Creatore ..

Certamente debbono presentare un quadro commovente e suggestivo quei buoni bambinoni dei nostri soldati, che pregano nell'immenso e maestoso tempio della natura, all'aria libera, sotto l'azzurra volta del cielo occhieggiante nell'argentea fioritura di astri e di stelle; che cantano a pieno petto, con voce maschia e rude, nei vespri calanti; ed ascoltano avidi, attenti, quasi imbambolati, la parola buona, come quella di una madre; sacra, come quella di un angelo; cara, come quella di chi veramente ci ama... la parola del loro Cappellano!

- * È veramente commovente, scriveva nella sua lettera pastorale il Vica-
- * rio Apostolico di Mogadiscio, lo spettacolo che danno i nostri cari

- * soldati guidati dai loro prodi ufficiali nei giorni di festa: nella bo-
- * scaglia o lungo i fiumi, negli accampamenti o nelle linee di difesa,
- * nelle retrovie o alla vigilia di un assalto, essi si stringono intorno al
- * loro Cappellano per assistere alla S. Messa, L'altarino da campo è
- * subito preparato e ornato da essi che vanno a gara per rendere meno
- * indegno il luogo del divin Sacrificio che è offerto a Dio in luoghi che
- * non videro mai simile spettacolo: le anime si purificano e si ritemprano
- * ai grandi sacrifici, molti si inglozzano nella polvere per ricevere
- * la S. Comunione e si rialzano divinizzati ..

Si; è veramente commovente osservare tutto questo...; più commovente per gli stessi soldati che assistono a tali funzioni... , mentre il loro pensiero fugge ad un'altra chiesetta, aggrappata al crinale dei monti, dispersa nell'ampio e quieto * divino del pian silenzio verde .. o elevantesi arida nel chiasso febbrile e frenetico della città...; proprio in quella chiesuola, lontana lontana, ove hanno pregato bambini, ove hanno pregato prim di partire.. E nella vivezza del ricordo, anch'essi avranno ripetuto (chissà quante volte)!... nel segreto del cuore, i versi appassionati, velati di pungente nostalgia, con che Italo del Carmelo chiude la sua canzone *

* La Madonna del Grappa ..

... o mia chiesetta,

forse alcun m'aspetta
 nel tuo mistero breve?...
 Anch'io verrò per questo
 eterna via de le vittorie a l'umile
 chiesa, o Madonna, e tenterò cantando
 nova canzone. — Quando?

È ingenuo tutto questo, lo capisco, lo so. Ma che volete — osserva Luigi Barzini nel suo * Il libro dei viaggi * — la savia esperienza ha un bel corazzare il cuore contro tutti i gentili affetti, resta sempre qualche interstizio nell'armatura, e ci sentiamo feriti quando meno ce lo aspettiamo.

MARIO LOFFREDO
 REDENTORISTA

(continua)

benedizioni a Dio, intonò il solenne Te Deum, a cui rispose il coro di mille voci del popolo. Infine fu impartita l'Eucaristica Benedizione.

Giornate Eucaristiche per l'Innocenza

La nostra Basilica, anche quest'anno, si è allietata delle solenni e soavi giornate Eucaristiche per i fanciulli: la prima Comunione alle bambine ai 26 aprile, ai bambini ai 10 maggio.

Fu una bella schiera di trecento creature, istruite, con ammirevole cura ed assiduità, nelle scuole catechistiche delle Zelatrici dell'Apostolato della preghiera del Centro Segretariato della Basilica di S. Alfonso. Dall'atrio del palazzo del Dott. Desiderio alla Chiesa, in ordinato corteo, scortato dai Vigili Urbani e guidato dalle maestre catechistiche, i piccoli comunicandi, bianco-vestiti, passarono fra gettito di fiori, fra voti di auguri, fra lagrime di tenerezza. Furono preparati alla Comunione, da apposito fervorino del Rettore, che per la circostanza rievocò la luminosa figura della compianta Sig.na Caterina Desiderio, che consacrò ai fanciulli di 1ª Comunione la passione più sacra di sua vita. Alla fine si svolse la tenera funzione dell'offerta del Cuore di argento alla Madonna, con entro segnati i nomi dei piccoli comunicati.

Il serafico spirito Eucaristico di S. Alfonso M.^a dei Liguori continua da questa Basilica la missione sublime di attrarre moltitudine di anime alle delizie ed alla vita divina di Gesù Sacramentato.

Pasqua Studentesca

Domenica - 3 maggio - in lieta e simpatica adunata, convenne la Gioventù Universitaria Fascista (G. U. F.) di Pagani. I cari giovani, con animo forte nella loro fede religiosa, non avvinto alla viltà del rispetto umano, prescelsero questa Basilica per il compimento del precetto pasquale.

All'altare del Santo ascoltarono la S. Messa e ricevettero il Pane Eucaristico.

Fu davvero edificante ammirare quel fior di giovinezza nutrirsi dell'Eucaristia, fonte perenne di giovinezza.

Ad essi il P. Rettore rivolse calde parole di compiacimento e di esortazione, additando la pura e forte giovinezza di S. Alfonso, nel periodo del corso universitario in Napoli, formarsi accanto al Tabernacolo Eucaristico.

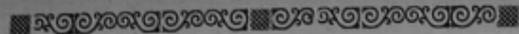


Per il trionfo dell'Italia Imperiale

Il decreto della notte del 9 maggio, col proclamo dell'Impero d'Italia in Etiopia, consacrava alla Patria nostra una fulgida data storica, da assicurare ad immortale grandezza di epopea.

Le folle ovunque gridarono la loro riconoscenza al Duce providenziale, ai mirabili Condottieri, ai valorosi Soldati della Vittoria nelle terre Africane. La stessa folla d'Italia, la quale è cattolica nello Statuto, nelle Leggi, nel Governo e nelle Istituzioni, raccolta nei santi Templi, nel fremito della fede religiosa, elevò l'inno del ringraziamento a Dio, Datore Massimo di forza, di grandezza e di vittoria alle nazioni. Il popolo di Pagani volle celebrare questo rito sacro nell'artistica Basilica di S. Alfonso, come quella che in luce di sovrumana speranza, aveva raccolte dinanzi all'Urna del Santo Compatrono le preghiere dei soldati, dei militi, degli operai nella grande ora della partenza per i lontani lidi.

Alle ore 10 della domenica, 10 maggio, la Basilica offriva un aspetto imponente di forza e di compattezza: v'erano adunati, e rispettivi gagliardetti, i reparti dei Fasci giovanili, gli avanguardisti, il gruppo universitario, le associazioni combattentistiche, le masse sindacali e scolastiche, le organizzazioni femminili, i gerarchi politici, le autorità civili e militari, con a capo il Podestà, Colonnello Cav. Damiani ed il Segretario Politico, Prof. Schiavo. Con accompagnamento del maestoso organo plurifonico fu celebrato la Messa per l'eterno riposo degli eroici Caduti in Africa. Indi, dinanzi al Santissimo, solennemente esposto, il Rettore della Basilica, P. Parlato, assistito dalla Comunità dei Redentoristi, previo un discorso di glorificazione alla Patria e di



Società dei Cooperatori Liguorini

Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Aiutate le nostre Missioni!

COME? Ascrivendovi tra i Cooperatori Liguorini.
CHE BISOGNA FARE?

Versare una quota annuale

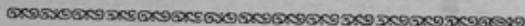
Come Cooperatore Ordinario	L. 5.00
" " Benemerito	" 25.00
" " Insigne	" 50.00

QUALI VANTAGGI?

I. — *Ogni settimana* i piccoli feltri Missionarii applicano tre volte — il mercoledì, il venerdì e la domenica — la S. *Comunione* per i loro Benefattori.

II. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici si applicheranno *24 Messe* all'anno: 12 celebrate all'altare di S. Alfonso il 2 di ogni mese, e 12 all'altare di S. Gerardo a Materdomini.

III. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici defunti si celebreranno *14 funerali solenni* ogni anno, nell'ottava dei morti.



Offerte per i Piccoli Missionarii

D. Checchina Caroli l. 50, Califano Salvatore l. 10, Ciro Di Stasio l. 10, Carolina Santoro l. 5, Concetta Vaccarella l. 10, Novi Giovanni l. 2, Anna De Martino l. 2, Aurora Rago l. 50, Antonio De Leo l. 7, Popolo di Montesarchio l. 273,00, Popolo di Figlioli l. 37, Clelia Sica l. 6, Carolina De Filippo, *scheda* l. 35.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

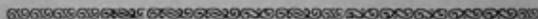
Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice «S. ALFONSO» - Donnici e Danzarumma - Pagani



— SOMMARIO —

S. Alfonso e l'Azione Cattolica — I PP. Redentoristi in Cina — Da medico a fratello Redentorista — Al soldati d'Italia in Africa Orientale — Cronaca della Basilica — Borse di Studio.



S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre Organizzazioni Maschili

I Giovani nelle Organizzazioni Alfonsiane

Una preoccupazione tutta distinta si prendeva per formarli al vero «senso di Cristo», cioè veri e praticanti Cattolici, senza rispetto umano, con un fecondo apostolato, educandoli segnatamente alla purezza, tanto rara in quel melmoso secolo di cicisbei, al sacrificio e al TRIPLICE AMORE, *distintivo del Giovane Cattolico*: l'Eucaristia, l'Immacolata, il Papa cotanto offeso e vilipeso in quei tempi, anche da figli degeneri.

Tutti i Biografi del Santo e gli Autori, che han parlato delle Cappelle di S. Alfonso, trattano più o meno laconicamente della gran parte avuta in esse dai giovani, con grande profitto della società familiare, religiosa, e civile. (1) Solo per far qualche citazione, il P. Tannoia fra l'altro, parlando della I Cappella, retta dal Barbarese, scrive: «Concorrevano ogni sera sino a 60 tra giovani ed altri avanzati in età; e: «fino al presente vivono con esemplarità molti che da giovani, vi erano intervenuti». (2) ecc.

Or quando si pensa che le *Cappelle Serotine*, sublime forma di A. C. di quei tempi, furono istituite non solo in Napoli e din-

[1] Conf. Tannoia L. I, C. XIII - XIV - XV L. II, C. LIII - Berthe L. II *Des Pèloirs Francard - Pica*: Le *Cappelle Serotine*, passim - Berra C. 21 22 ecc.

[2] Tannoia L. I, C. XIII - XIV.